

È un invito pressante e sereno ad essere vigilianti e l'evangelista lo rivolge alla sua comunità che stava già sperimentando un certo rilassamento.

Le prime comunità cristiane credevano nella venuta imminente del regno di Dio. L'attesa diventava faticosa. Quei dieci ragazze sono l'immagine della comunità che, sulla parola di Gesù, attende che si realizzi le promesse di Dio, qui simboleggiato dallo sposo.

Anche se Dio tarda a realizzare le promesse, bisogna vegliare: avere occhi (le lampade), amore (olio) e udito pronto a percepire nel cuore della notte i segni che annunciano la sua presenza.

Quando un impegno, un lavoro, un cammino dura nel tempo è facile che subentrino elementi nuovi come la stanchezza, la delusione, la distrazione, la caduta della tensione iniziale, l'abbassamento del fervore.

La parabola è molto realistica: "siccome lo sposo tardava, tutte furono prese dal sonno e s'addormentarono".

Oggi questa constatazione è facile e ricorrente. Chi crede in una chiesa "alta" a più di 40 anni dal battesimo e/o chi lavora per un mondo più giusto e solidale è esposto a tutte le "tentazioni", frustrazioni, delusioni, scoraggiamenti che la parabola può simboleggiare attraverso il sonno di quei dieci ragazze.

L'attesa di cui ci parla la parabola è piena di aspettative e spesso lo sposo, cioè la volta, non arriva. C'è un ritardo che può precipitare tutti nella più tenebrosa notte.

La parabola che con uno scenario piuttosto dramma fa arrivare lo sposo a mezzanotte, ci dice che occorre avere tanto olio: l'olio della

fedeltà, della fiducia, della speranza, della solidarietà
e della perseveranza.

Il "tutto e subito" è per lo più categoria dell'im-
maturità e del capriccio. Spesso la Bibbia ci pone
di fronte al tema dell'attesa per educarci ai
tempi lunghi, alla perseveranza.

Lo siamo imparando oggi. Di fronte alla potenza
degli eserciti, alla manipolazione mediatica
delle masse, di fronte allo strapotere delle
multinazionali, non esiste nessuna chiave
magica che possa cambiare il corso delle cose.

Di fronte ad un cristianesimo ufficiale che si
è intrecciato e ha stabilito solide alleanze con
il potere, non è pensabile un veloce cambiamen-
to di rotta. Occorre impegno assiduo, gioioso,
fiducioso di chi getta semi nuovi senza pen-
sare di raccogliere frutti a breve scadenza.

Del resto la costruzione di una comunità cri-
stiana, di un percorso terapeutico, di una re-
lazione d'amore hanno bisogno di attesa,
di tempi e persone progettuali che guardino a
vanti, oltre l'immediato. Si tratta sempre
di un "camminare verso" che fa i conti con molti
differimenti, molte fatiche, molte sofferenze, molte diffi-
coltà.

Il libro dell'Esodo è la metafora più espressiva
che io conosca al riguardo. Usciti dalla "casa
della schiavitù", i figli d'Israele trovano ben presto
il disincanto: la "Terra della libertà" è un
"altrove" verso la quale occorre camminare.
Non è affatto sull'altra riva del Mar Rosso.

Un tempo mi piaceva leggere questa parabola
insistendo sull'importanza dell'essere
attenti/e ai "segni dello sposo", ai segni del
regno di Dio. Ritengo che questo messaggio re-
sti fondamentale in un tempo in cui i pa-
droni del sapere vogliono "distrarci" con i
volgendoci nei consumi, nei giochi e nei

balletti televisivi, nelle varie idiozie del video. 2
Dovemo intrattenerci, perché non pensiamo ai danni delle guerre, ai senza lavoro, allo sfacelo della sanità, al degrado delle ferrovie, alla violenza delle città, al quarto ecologico di porzioni allarmanti... Vogliamo "distrarsi" con le loro velenose caramelle.

Ma c'è un'altra faccia della parabola. Non è osto dividerla con il coltello e, quando si tratta di persone, forse un po' tutti siamo la ragazza saggia e la ragazza stolta. Non ciascuno/a di noi vive questa doppia "anima". Ausichè collocarsi un po' troppo velocemente nella schiera delle ragazze sagge, prudenti e attente, sarà bene che facciamo i conti con la nostra zona d'ombra, che la guardiamo con coraggio e lucidità.

Occorre prendere coscienza anche dell'oblio che ci manca e "correre a comprarlo". Questo è l'invito che la parabola, se non vogliamo ridurla ad un risentito edificante, ci rivolge. Tutto questo non per trarre motivo di scoraggiamento, ma per risvegliare dai nostri sonnifericolosi e farci alzare lo sguardo, il cuore e la preghiera verso Colui che può dare oblio alle nostre piccole lampade.

Trovo davvero ricca di realismo e di suggestione la preghiera biblica.

"O Eterno - tu sei la mia lampada..."

~~O~~ Sei tu che illumini le mie tenebre" (2 Sam. 22, 29).

"Tu, o Signore, sei luce per la mia lampada;
il mio Dio rinchiarò le mie tenebre" (Salmo 18, 29).